



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

IL CREDO AMERICANO

Gli storici statunitensi alludono spesso alla guerra per l'indipendenza degli Stati Uniti come a la Rivoluzione Americana — con lettere maiuscole — asserendo che la Dichiarazione d'Indipendenza e la Costituzione della nuova repubblica sono documenti storici di gran valore emanati direttamente dal medesimo periodo di illuminismo che produsse la rivoluzione francese. Benjamin Franklin, Thomas Paine, Thomas Jefferson e altri patrioti delle tredici colonie iniziali erano permeati dalla nuova filosofia dei grandi enciclopedisti del settecento, le cui aspirazioni umanistiche preconizzavano per i popoli una nuova vita di libertà economiche, politiche e sociali.

Cadute le bastiglie maledette del privilegio medioevale e dell'assolutismo monarchico, un potente soffio di speranza aleggiava sull'umanità sconsolata e la dignità dell'uomo si ergeva improvvisamente austera e risoluta schiantando i gioghi secolari della schiavitù.

Malgrado l'esiguità dei trasporti, il diritto di emigrare, di viaggiare, di cercare di migliorare la propria posizione in terre lontane faceva parte delle nuove libertà popolari; dopo le guerre napoleoniche gli europei intensificarono il loro desiderio di andare nel nuovo mondo, di lasciare la vecchia Europa dilaniata da continui conflitti e dalla feroce reazione della Santa Alleanza. I giovani Stati Uniti offrivano agli immigrati un immenso territorio, un regime liberale, una vita di arduo lavoro in un vergine continente, compensato in parte dalla minima interferenza di uno stato in forma embrionale che lasciava all'individuo piena libertà d'azione.

Infatti la popolazione della nuova nazione cresceva rapidamente e appena alla distanza di una generazione, viaggiatori e scrittori europei in America, fra i quali Alexis de Tocqueville, Lord Bryce ed altri descrissero in opere memorabili lo spirito della democrazia in azione fra il popolo statunitense. Nel frattempo apparivano alla ribalta i primi storici degli Stati Uniti fautori del nazionalismo yankee, i quali sotto il nome di "credo americano" furono i precursori dello sciovinismo più arrabbiato, dell'americanismo al cento per cento, del secolo americano, dell'imperialismo statunitense dei nostri giorni, le cui truppe di occupazione sono disseminate in tutti gli angoli del globo terracqueo. George Bancroft (1800-1881) glorifica il credo americano quale filosofia di umanesimo, di fratellanza e di libertà, nella piena incondizionata libertà di cercare la felicità secondo le espressioni stesse della carta costituzionale. Frederick J. Turner (1861-1932) dichiara che la democrazia americana rappresenta il vero governo del popolo vaticinato da Abramo Lincoln e che per quanto potenti siano gli Stati Uniti, essi agiranno sempre in senso positivo nella politica mondiale, giacché il credo americano è simbolo di bontà e di libertà.

Tuttavia, dopo la prima guerra mondiale molti storici cambiano e cominciano ad esprimere dubbi sulla validità del credo americano come infallibile dottrina sociale. Vernon L. Parrington (1871-1929) dichiara che l'americano moderno deve sostantamente abbeve-

rarsi alla fonte della Costituzione se non vuole smarrirsi nel materialismo crasso e volgare. James Truslow Adams, storico contemporaneo, tempra la descrizione del credo americano con la critica aspra e veritiera della cultura americana come una civiltà affaristica la cui etica mercantile sfacciata e sfruttatrice lascia poco da sperare per il futuro.

Charles Beard, morto pochi anni fa, è il primo grande storico americano, che io sappia, che fa una critica obiettiva della Costituzione statunitense. In "An Economic Interpretation of the Constitution of the U.S.A.", il Beard dà uno strappo ai luoghi comuni della mitologia nazionale e dichiara senz'altro che la Costituzione fu redatta in un'atmosfera di paura del popolo e della libertà. Gli uomini che firmarono la Dichiarazione di Indipendenza e la Costituzione erano animati dal desiderio di difendere la proprietà e i privilegi dei detentori della ricchezza ossessionati dal terrore che il popolo ancora pervaso dallo spirito della rivoluzione del risorgimento nazionale non tentasse di instaurare una vera rivoluzione sociale. Altri scrittori fanno eco al Beard nelle loro critiche e dichiarano che la vita nazionale sin dai primi anni della repubblica fu sempre una lotta spietata fra l'uomo e il dollaro, fra la proprietà e la libertà, fra la democrazia e la schiavitù economica.

Interpretata nella sua essenza storica, si comprende molto bene perchè nella Costituzione non viene menzionata la tratta dei negri, giacchè questi ultimi facevano parte integrante della proprietà e abolendo parte della proprietà — cioè liberando gli schiavi — c'era il pericolo che tutto il sistema della proprietà venisse minato nelle sue fondamenta e crollasse per sempre.

* * *

Il credo americano, conosciuto anche col nome di American Dream (sogno americano) costituisce la manifestazione più gradassa e più boriosa del nazionalismo statunitense portato alle sue estreme conseguenze. Qualunque studioso della storia americana comprende



molto bene le ragioni per cui il razzismo fu sempre un problema insolubile negli Stati Uniti, specialmente per ciò che riguarda la minoranza negra. Comprende altresì che l'arroganza bestiale della supremazia bianca di fronte alla gente di colore riduce il credo americano a una burla atroce, a uno scherzo macabro, a una farsa tragica aggravata dai sanguinari Ku Klux Klan e coronata attualmente dal bombardamento delle scuole frequentate dagli scolari negri.

I nazionalisti sostengono che i negri sono buoni americani come tutti gli altri cittadini; che i negri combattono nelle forze armate con distinzione e coraggio; che il patriottismo dei negri non è inferiore a quello d'alcun altro gruppo etnico. Noi conosciamo troppo bene il patriottismo degli eserciti obbligati a combattere per forza e i negri non agiscono in modo diverso dagli altri uomini costretti a portare le armi.

Siccome i tartufi del credo americano insistono che in America non esiste razzismo di alcuna sorta, diamo qui un breve elenco di citazioni di scrittori nostrani ed esteri che osservarono la scena statunitense nelle sue manifestazioni razziste nella vita del passato e del presente.

"John C. Calhoun, della Carolina del Sud, rispose agli avversari della schiavitù che in tutte le civiltà esistono delle classi che vivono del lavoro di altre classi e che quindi i piantatori del mezzogiorno erano fortunati nell'aver sotto il loro comando il lavoro di una razza inferiore eternamente separata dai suoi padroni dal colore indelebile della pelle — la razza negra praticamente, storicamente inferiore senza speranza di eguaglianza" (1).

"I negri non sono liberi, dichiarò George Fitzhugh — contemporaneo di Calhoun — perchè dio, la natura, il benessere pubblico e il loro stesso benessere concorrono a renderli schiavi" (2).

Harlem, uno dei quartieri di New York City, è la più grande agglomerazione di afro-americani che esista negli Stati Uniti. Ecco come una nota scrittrice francese descrive una sua visita a Harlem accompagnata dal noto letterato Richard Wright:

"Gli americani tentano di ignorare l'esistenza di Harlem, poichè Harlem pesa sulla loro coscienza come il peccato originale tormenta l'anima dei cristiani. Harlem è la città maledetta popolata da esseri maledetti; siccome io sono bianca, questa maledizione pesa su di me, mi stringe alla gola, mi soffoca... ho paura di sorridere ai bambini e di camminare per le vie ove il colore della mia pelle e dei miei occhi sono simboli di arroganza, di odio, di ingiustizia" (3).

"Finita la prima guerra mondiale un'ondata di bestialità razzista subissò il paese. I Ku Klux Klan ripresero la loro attività criminale non solo contro i negri, ma anche contro gli ebrei, i cattolici e gli orientali. Nel 1919 settanta negri furono linciati, alcuni dei quali portanti l'uniforme dell'esercito statunitense. Nel medesimo anno avvennero eccidii contro i negri a Chicago, Omaha e Washington, D. C." (4).

"L'eccidio dei negri a Springfield, Illinois, nel 1908, produsse una penosa impressione fra gli umanisti statunitensi ai quali sembrava impossibile che tali orrori potessero verificarsi nel Nord e precisamente nel paese di Abramo Lincoln. Quell'eccidio ed altri fatti del genere in diverse regioni indussero gli

intelletuali negri a fondare nel 1910, la National Association for the Advancement of Colored People" (5).

"Dopo la sconfitta della guerra di Secessione i detentori della ricchezza del mezzogiorno non si vendicarono soltanto contro i negri col mantenerli schiavi come prima; ma si vendicarono altresì contro i proletari bianchi riducendoli al livello economico e sociale dei negri e scatenando fra gli operai bianchi un odio sempre più profondo contro gli afro-americani" (6).

"Tutto il potere economico, politico e sociale è detenuto dai bianchi. I negri dispongono di meno di un decimo di ciò che vale la pena di possedere negli Stati Uniti" (7).

"Ulrich B. Phillips, un'autorità nella storia del Deep South, dice che il perno del sistema di vita nel mezzogiorno consiste nella supremazia bianca. In quest'asserzione è ribadito il comune assioma che nelle regioni meridionali non può esistere cordialità e cooperazione fra le razze se i negri non accettano una posizione di inferiorità rispetto ai bianchi" (8).

"Noi soli — affermano i meridionali — sappiamo come imporre al negro il comando della nostra superiorità; noi sappiamo come trattarlo, come metterlo al suo posto senza smarrire il senso della nostra posizione di razza superiore. Se al negro viene concessa libertà completa egli considera ogni concessione come una debolezza da parte nostra, diventerà pericoloso come una belva e infine dovrà essere abbattuto come un cane idrofobo" (9).

Centinaia di storici, sociologi e osservatori si potrebbero citare, con documenti alla mano, sul vero carattere della democrazia americana per ciò che riguarda le minoranze etniche e in special modo la razza negra.

Solamente gli sciovinisti, gli imperialisti colla mente contorta dalle aberrazioni patriottiche e dall'odio di razza possono affermare che il credo americano affratella tutti gli abitanti degli U.S.A. in una sola grande famiglia, senza cittadini di secondo ordine, senza minoranze etniche odiate, disprezzate, calpestate.

Dando Dandi

(1) Charles and Mary Beard: "The American Spirit", The MacMillan Co., New York 1942, pag. 280.

(2) Ralph G. Gabriel: "The Course of American Democratic Thought", The Ronal Press, New York 1940, pag. 109.

(3) Simone de Beauvoir: "America Day by Day", Grove Press, New York, 1953, pag. 37.

(4) Roger Burlingame: "The American Conscience", Alfred A. Knopf, New York 1957, pag. 379.

(5) Oscar Handlin: "The American People", Harvard University Press, Cambridge 1954, pag. 35.

(6) Harold Laski: "The American Democracy", The Viking Press, New York 1948, pag. 44.

(7) Gunnar Myrdal: "An American Dilemma", Harper and Brothers, New York, London, 1944. Prefazione.

(8) Francis B. Simkins: "Unchanging White Supremacy", Current History, Novembre 1958.

(9) André Siegfried: "America at Mid-Century", Harcourt, Brace and Co., New York 1955, pag. 66.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 8 Saturday, February 21, 1959

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

A CHE PUNTO SIAMO?

La servitù abbassa la gente fino al punto di farsi amare.

(VAUVENARGUES)

La metà del secolo sarà ben presto oltrepassata di dieci anni, e dobbiamo riconoscere che il quadro che ci presenta la nostra bella società non è oltremodo edificante. Oh! so bene che questo quadro è stato descritto, pitturato e ripitturato migliaia di volte, e certamente con colori più smaglianti di quelli di cui io dispongo sulla mia povera tavolozza. Ma non è forse compito dell'eterno propagandista quello di ribattere continuamente il chiodo al fine di mettere in evidenza quelle che considera le piccole e le grandi verità? Ecco qui dunque alcune costatazioni che non ritengo del tutto prive d'interesse.

Gli artigiani, i piccoli fabbricanti dei tempi trascorsi, nell'impossibilità di lottare contro le grandi società, sono ridotti, ogni giorno di più, al ruolo di distributori di merci che non hanno affatto confezionato. Sono sorte grandi officine, alcune delle quali impiegano decine di migliaia di operai. Indubbiamente le condizioni materiali dei lavoratori, nel senso di una garanzia contro le sorprese della cattiva sorte, sono migliorate. Ma, riflettendo allo svolgimento degli avvenimenti dei quali ogni giorno siamo testimoni, c'è da domandarsi qual'è stata l'influenza esercitata, al fine di giungere alla realizzazione di queste enormi concentrazioni di mano d'opera, su coloro ai quali si chiede capacità di lavoro. In altri termini: c'è stata descritta la produzione in serie, (il lavoro alla catena); c'è stata descritta con ricchezza di dettagli, la produzione compiuta secondo un ritmo regolare perfetto, escludente tutto quello che avrebbe potuto far capo alla fantasia individuale, respingente ogni forma d'iniziativa personale, seguente un piano già stabilito in precedenza da tecnici, e che — non vale nemmeno la pena di dirlo — l'operaio-unità non ha nessun diritto di discutere, nè d'intromettersi in alcuna maniera. E questo operaio-unità ce l'hanno mostrato ingolfato nell'immensa organizzazione in cui si trova agglomerato, ridotto al ruolo d'ingranaggio anonimo, con tutta l'attività controllata e ogni suo minimo gesto minutamente cronometrato.

Ora, quale effetto può aver prodotto questa organizzazione sulla mentalità dell'operaio, del lavoratore, del produttore, considerato come individualità? Non certamente quello di averlo fatto riflettere alla propria condizione e di avergli fatto prendere delle disposizioni vantaggiose al suo caso! Sappiamo che tutta l'organizzazione della produzione è basata sull'obbedienza passiva e sulla più stretta disciplina. Inizio di lavoro, interruzione, fine: tutto è regolato ad ora fissa; visita medica compresa. E non c'è da scherzare con l'orario imposto, se non si vuole incorrere in sanzioni più o meno spiacevoli. La stessa paga e anche le poche distrazioni sono state regolate ad ora fissa.

C'è stato dimostrato che durante le ore passate al laboratorio, all'ufficio, alla fabbrica o all'officina, il salariato non è che un umile servo, esecutore della volontà, delle direttive e degli ordini altrui. E' stata qualificata "caporalismo" la situazione risultante per le masse operaie e da queste accettata grazie a concessioni d'ordine materiale, non portanti nessun pregiudizio all'onnipotenza dei padroni e dei dirigenti degli stabilimenti in cui il lavoro si compie. Beninteso non c'è da fare alcuna differenza fra il padrone d'un'impresa privata e quello che rappresenta lo stato, giacchè tanto l'uno che l'altro esigono la completa sottomissione del personale che impiegano. Il padrone-stato non permette l'insubordinazione, come non la permette il padrone che dirige un'impresa che gli appartiene personalmente, o che dipende da un gruppo finanziario o industriale di cui è l'agente. La sola differenza è quella che il padrone-stato nasconde la sua autorità sotto il sibillino pretesto del pubblico interesse, mentre l'altro dichiara francamente di non pensare che all'interesse proprio. (Naturalmente, qualche volta, quando teme di

passare per troppo egoista — ma questo arriva molto, molto raramente — anche lui fa allusione all'interesse generale). Funzionari di stato o capitani d'industria privata trattano da nemici gli esseri che non vogliono assoggettarsi; sapendo molto bene che è da questa soggezione che dipende la loro posizione privilegiata. S'è anche detto che per resistere alla dominazione del capitalismo di stato o a quello dell'industria privata, si poteva ricorrere all'organizzazione sindacale. Ma a giudicare dagli scritti emessi da operai organizzati, recalcitranti, non sembra che, ad esempio, agli Stati Uniti — mecca delle grandi organizzazioni sindacali — queste facciano grandi sforzi per sviluppare nei loro aderenti uno spirito di libero esame. Si lamenta l'impossibilità per l'organizzato individuale di protestare contro qualsiasi decisione presa dai capi dell'organizzazione, e che il solo diritto che loro è concesso è quello di pagare le quote e d'obbedire senza alcuna discussione agli ordini impartiti dall'alto. In poche parole, che l'organizzazione sindacale è copiata e modellata sull'organizzazione dello stato, e che non è affatto un fattore di liberazione, nè una maestra d'autonomia individuale. Nessuna meraviglia dunque che sovente si faccia allusione a un "imperialismo sindacale" (1).

Arrivati a questo punto credo che possiamo ragionevolmente domandarci se questa "caporalizzazione" iniettata a gran dosi nella mentalità proletaria, non ha valso a disporla benignamente verso le dittature — militari o non — che hanno rifatta la loro apparizione nei nostri cieli politici ed economici, con grande sorpresa de' dotti ottimisti che non credevano assolutamente possibile il ritorno di periodi d'assolutismo politico, di potere personale. Senza dubbio v'è ogni sorta di dittature: dittatura di tecnici e di banchieri, dittatura di un'oligarchia, d'una olocrazia, d'una teocrazia, d'una censura letteraria o artistica; non c'è che l'imbarazzo della scelta!

E a tutto questo bisogna aggiungere l'apatia delle masse di fronte alle continue violazioni del libero svolgersi di ogni attività individuale. So bene che le masse sono sempre restate indifferenti allo zelo di un qualunque doganiere che si permettesse d'impedire il passaggio della sua frontiera a un libro che giudicava contrario alla morale in voga nel suo paese; ma so anche che vi sono stati momenti, nella storia del mondo, in cui numerosi proletari protestavano contro l'arbitrario sequestro di giornali antigovernativi. Abbondano scritti dove spiriti generosi manifestano la loro stupefazione per l'indifferenza e la passività delle masse popolari, di fronte agli attacchi diretti contro la libertà d'espressione e contro le pubbliche presentazioni delle creazioni del pensiero. Si commettono ingiustizie palesi, si pronunciano inique sentenze; degli esseri senza difesa sono torturati, scannati, mutilati; la violenza, organizzata o non, si impone dappertutto con le sue ignobili soluzioni. Nessuno protesta; o allora perchè vi sia parvenza di vaga protesta, occorre l'intervento di qualche dirigente.

Le dichiarazioni dei diritti dell'uomo? Sinoistro scherzo! Leggi, contratto sociale obbligatorio, pregiudizi e tradizioni, tutto si schiera contro "l'unico", contro colui che vorrebbe esprimersi liberamente e unirsi a degli esseri liberi e fuori serie come lui. L'unico, l'individuo libero, non è tollerato che alla condizione che ponga limiti alla sua parola, alla sua penna, alle sue manifestazioni artistiche e anche alla sua maniera di vestire! L'uomo, il vero uomo, non ha alcun diritto reale; non è che tollerato o è reso uniforme. Ecco a che punto siamo!

Io vorrei augurarmi che indagini serie fossero intraprese sulle responsabilità della grande produzione industriale; alle condizioni dove essa s'è effettuata nel corso degli avvenimenti che si sono susseguiti fin dal principio del secolo: ammassamento di operai in gigantesche fabbriche, obbligati ad eseguire ogni giorno lo stesso lavoro e gli stessi movimenti meccanici; impossibilità di ogni genere

di reazione e di qualsiasi informazione. I mestatori del giuoco sociale lo sanno bene il perchè: immaginate che una carta si rifiuti d'obbedire al giocatore; tutto l'edificio crolla!

* * *

Non sono un pessimista e non tengo a demoralizzare chi mi legge. Dico semplicemente: ecco a che punto siamo. E' un avviso, è un consiglio a cercar di rimanere "noi stessi" malgrado l'influenza che l'ambiente può esercitare sul nostro comportamento. Il rimedio a una situazione che ogni giorno va sempre più aggravandosi, resta per noi individualisti, la sostituzione della "sovranità dell'individuo" a quello della violenza sociale. Sovranità dell'individuo in materia economica, vuol dire trattare all'amichevole tra produttore e consumatore; il produttore possedente i mezzi di produzione dei quali non potrà servirsi che lui stesso o d'accordo con eventuali associati. Sovranità dell'individuo vuol dire soppressione dell'intermediario fra chi produce e chi consuma, chiunque sia questo intermediario: agente d'un'impresa privata o rappresentante dello stato.

La soppressione dell'intermediario, del sensale legale, comporta la soppressione del redattore di codici, del fabbricante d'ordinanze, del governo. Nella "società senza governo", tanto agognata da Edward Carpenter, non vi sarà posto per l'intermediario, per colui che s'interpone fra il richiedente e l'offerente, senza che siano stati domandati i suoi servizi.

La società senza governo non è concepibile che tra esseri che avranno rinunciato all'impiego della forza e al ricorso della violenza sotto qualsiasi forma. E quello che è interessante è che questa società senza governo potrebbe realizzarsi fra noi, unendoci e associandoci; costituendo delle formazioni culturali e anche economiche, e nelle quali penso che a nessuno verrebbe la voglia di recitar la parte del capo di governo. D'altronde, siccome noi non concepiamo nessuna forma d'unione o d'associazione senza la stipulazione d'un contratto preliminare, ogni timore scompare a questo proposito.

Non abbiamo la pretesa che la mentalità generale sia oggi matura per la pratica della "sovranità dell'individuo" e di quella della "reciprocità"; o che queste siano diventate d'una tale semplicità da essere messe in pratica attualmente da tutti. Non lo pensiamo e non è certamente colpa nostra se questo non è possibile. E non possiamo nemmeno portarvi rimedio. Attendendo (?) dunque che il pendolo dell'Umanità oscilli verso l'individuale per guarirsi della sua indigestione di sociale, faremo del nostro meglio, associati o isolati, e servendoci delle risorse del nostro intelletto, per sottrarsi alle sgrinfie della coercizione, senza alcuna distinzione dei colori della bandiera di colui che pretende avvolgerci nelle sue pieghe.

E. Armand

(1) Nel dipartimento ove io abito, si danno delle borse di studio nominate "Zellidya" a dei giovani studenti che muniti d'un viatico di 25,000 franchi sono inviati a fare il giro del mondo alla condizione di sbrogliarsi in seguito come meglio possono.

In un quotidiano locale, uno di questi studenti premiati racconta qualcuna delle sue avventure avvenute durante un soggiorno agli Stati Uniti. Era arrivato a trovare una job a Prairie-du-Rocher, nel Sud Illinois dove, durante quattro mesi, condusse un bull-dozer al quale era attaccato uno scoop (camion a carico e scarico automatico). Lavorava con un certo Paolo, proprietario della trattrice, e tutto marciò per il meglio, fino al giorno che alcuni membri del sindacato locale vennero ad intimare l'ordine di cessare il lavoro per le ragioni seguenti: 1) perchè il Paolo in questione appartenente a un sindacato del Nord Illinois non aveva diritto di lavorare nel Sud; 2) perchè essendo egli proprietario del materiale non aveva diritto di condurlo lui stesso, ma doveva impiegare un operaio organizzato; 3) perchè il nostro studente essendo straniero e girovagando a titolo di turista non aveva il diritto di lavorare.

Paolo accomodando gli ordini. Mette al volante della sua trattrice, un autista organizzato; poi assieme allo studente e all'autista parte a 100 Km. di là, prende in locazione una specie di carrozzone da saltimbanchi nel quale tutt'e tre dormono, e si mettono a lavorare in una piccola fattoria. In seguito, avendo

LETTERA A TUTTI GLI SCIENZIATI

Signore e Signori,

I progressi compiuti in tutti i campi della scienza durante gli ultimi cento anni hanno suscitato l'interessamento e la meraviglia di tutti fuorchè i meno intelligenti e i più apatici fra di noi. I vostri successi e quelli dei vostri predecessori, dei pionieri geniali e dei molti che hanno sviluppato e consolidato le ispirazioni dei pochi, hanno portato sempre più avanti le frontiere della conoscenza umana fino alla rivelazione dei più profondi segreti della materia.

Al servizio della medicina, della psicologia e delle nuove scienze sociali, le vostre conquiste costituiscono, per i popoli del mondo, la differenza tra la vita, la morte e la morte-vivente. La malaria, il tifo, le epidemie micidiali che per secoli e secoli decimarono il genere umano, sono ormai sottoposte a controllo. Oggi crescono milioni di bambini che non avrebbero mai potuto sopravvivere al primo anno della loro esistenza ove non avessero avuto l'assistenza devota ed instancabile di lavoratori addetti ai laboratori scientifici ed alle cure dirette, e ciò con abnegazione spinta in certi casi fino al loro sacrificio personale. E sebbene rimanga ancora molto da fare specialmente per la cura dei malati di mente, l'attitudine generale va cambiando sì che mentre una volta erano considerati come derelitti pervasi dal diavolo, ora sono oggetti di simpatia e di attenzione volta ad attingere la comprensione del più delicato degli strumenti, qual'è il cervello umano.

Noi siamo a voi debitori di tutte le applicazioni delle scienze fisiche per la soddisfazione dei bisogni umani, ed anche animali. Nel campo dell'agricoltura, la sempre maggiore conoscenza del suolo e dei bisogni delle piante che vi crescono dischiude la via all'abbondanza dei prodotti alimentari mentre lo sviluppo del macchinario agricolo elimina una gran parte del lavoro pesante e noioso che una volta era necessario. In una parola s'incomincia ad intravedere la possibilità dell'abbondanza di ogni cosa a mano a mano che l'elettronica e l'automatizzazione rendono possibili grandi aumenti della produttività senza la meccanica monotonia del montaggio a catena che riduce uomini e donne allo stato di mere appendici del macchinario.

Le fibre artificiali e le composizioni plastiche, che sono appena agli inizi del loro sviluppo, offrono opportunità illimitate per il miglioramento degli oggetti di vestiario e di mobiglio; e nuovi sistemi per la confezione di materiali edilizi e nuove invenzioni dirette al risparmio del lavoro umano, offrono opportunità di riposo e di svago che i nostri nonni non avrebbero mai ritenuto possibili.

Alimenti, vestiario, abitazione: queste sono le necessità fondamentali dell'umanità. Grazie all'opera vostra noi siamo già in grado di vedere i mezzi con cui soddisfare questi bisogni. Inoltre, si deve all'opera vostra se una più razionale attitudine mentale verso il sesso fa giustizia dei vecchi taboos; e una più larga conoscenza accompagnata da una più diffusa applicazione dei mezzi antifecundativi, diminuisce quella paura di avere figli non desiderati che una volta era l'incubo di tante povere donne. E non solo ciò placa le inquietudini delle donne nelle società progredite, ma permette anche di combattere la squalida miseria dei paesi sovrappopolati ed economicamente sottosviluppati.

Di tutte queste cose e di molte altre noi siamo debitori verso di voi e verso i vostri

trovato uno dei suoi zii che gli aveva prestato dei fucili da caccia, licenzia l'autista e si rimette, come faceva prima, a condurre la trattrice, a turno, assieme al solo studente. E ogni sera, fucili carichi a fianco, dormivano vicino al materiale. Le cose, per sua fortuna, passarono liscie; ma lo studente racconta che un operatore che si trovava nella stessa situazione di Paolo trovò una mattina il serbatoio della sua trattrice crivellato di pallottole, e che nello stesso stato Illinois il proprietario d'un camion che rifiutava d'impiegare un autista organizzato, fu abbattuto a colpi di mitragliatrice mentre si trovava al volante del suo veicolo. (Racconto che naturalmente occorrerebbe verificare).

predecessori in tutti i campi della scienza. E noi vorremmo che ciò fosse tutto.

* * *

Disgraziatamente i progressi compiuti — col vostro aiuto — dalla tecnologia non furono accompagnati da uguale progresso nel campo del pensiero sociale — nemmeno da parte vostra. Per molti di noi è oggetto di penosa meraviglia il fatto che mentre tutti gli scienziati devono essere razionali logici ed onesti nel loro lavoro, ed hanno il dovere di essere (al pari degli artisti) responsabili verso la loro arte e verso i loro materiali, tanti di voi alzano le spalle ogni qual volta si presenta la questione della responsabilità dell'applicazione dei frutti dell'opera vostra.

"E' cosa che non ci riguarda" — dite voi. "Noi non siamo responsabili dell'uso, buono o cattivo, che si fa delle nostre conoscenze". Ma se non ne siete responsabili voi, chi lo è?

Il fatto tragico è che a fianco dei grandi benefici che voi avete procurato al genere umano e delle grandi speranze che offrite per l'avvenire, voi avete prodotto così atroci mezzi di distruzione della vita e della ricchezza da far sì che non vi sia addirittura avvenire.

Le due cose non possono andare insieme. Voi non potete avere il rispetto per il bene che avete fatto e per le vite che salvate senza essere condannati per le sofferenze e per le morti che rendete possibili. A che pro? A che giova provvedere i mezzi per cui viene prolungata la vita di milioni, con migliore salute e in maniera più agiata che mai, se poi nello stesso tempo fornite anche i mezzi con cui uccidere la gente più rapidamente e in numero maggiore che mai? Li tenete in vita proprio soltanto per provare poi che siete in grado di farne strage, così come l'allevatore di bestiame lo ingrassa soltanto per consegnarlo al macello?

Oh, lo sappiamo che la "scienza" è neutrale: che soltanto il fine al raggiungimento del quale la scienza è impiegata può essere buono o cattivo. Il coltello da cucina di forma elegante ed attraente può servire tanto a pelar patate che ad uccidere un uomo: ma quanti di voi sarebbero disposti a piantare quel coltello nel cuore del vicino?

Dipende dal come il vostro sapere viene impiegato. . . . Ma il vostro sapere è il vostro sapere e non può essere usato senza di voi: Come, da chi, per quale scopo?

Quando i medici nazisti eseguivano i loro esperimenti inumani sugli infelici internati nei campi di concentramento il mondo ne rimase inorridito ed essi meritavano certamente la condanna dei loro colleghi in ogni parte del mondo perchè i medici prestano il giuramento di Ippocrate impegnandosi a non fare del male alle persone affidate alle loro cure.

In quale posizione si trova il resto degli uomini di scienza dinanzi a questo problema? Si limita a battere alla porta della sua torre d'avorio con la pretesa di aver doveri soltanto verso la verità scientifica ed il sapere obiettivo, ripudiando ogni qualsiasi responsabilità comechè estraneo alla politica?

L'esperienza mondiale del nazismo ci dà anche sotto questo punto di vista la risposta. Ai processi di Norimberga non furono giudicati e condannati soltanto i dirigenti politici e i capi psicopatici di un sistema criminale. La responsabilità discese fino agli ultimi scalini della gerarchia, fino alle guardie dei campi di concentramento che avevano fatto soltanto quel ch'era stato loro comandato.

Ma questo si applica a tutti noi. Vi sono tra voi almeno due i quali hanno pensato che così fosse. Leslie Williams, capo del dipartimento di Chimica presso il laboratorio governativo per le Ricerche Microbiologiche situato a Porton, nel Wiltshire, si è ucciso cinque anni fa ingoiando cianuro di potassio. La moglie sua ebbe a dichiarare all'inchiesta del "coroner" che a volte il marito rincasava a tarda ora spiegando che aveva indugiato fuori del laboratorio finchè non s'era "sentito nuovamente civile". Ed una dottoressa del laboratorio di Porton, si è uccisa dopo aver soggiornato in un ospedale per malattie men-

tali. Vi sono elettricisti i quali sono rimasti inorriditi da quel che hanno visto a Porton ed hanno lasciato quel lavoro. Un apprendista-dovette passare molti mesi in un ospedale mentale.

Voi che esercitate le professioni della scienza, avrete sentito — come tutti noi — molti discorsi persuasivi intesi a giustificare la produzione delle bombe atomiche, delle bombe all'idrogeno, dei missili per portarle a destinazione e, poichè proprio ora ne parlano le cronache, tossici aventi proprietà così fantastiche che pochi grammi basterebbero a spacciare tutto quanto il genere umano dalla faccia della terra.

Voi potete, se vi pare, accettare quelle argomentazioni; e potete anche usarle come giustificazione, vendervi al governo e mettervi a posto per tutto il resto della vostra vita, con una posizione sicura, ben pagata e ben pensionata con tutte le comodità: tutto il meglio che vi sia in arredamenti e risorse illimitate per le vostre cerebrazioni od applicazioni o produzioni in massa.

Per far questo, non avete che da sbarazzarvi di due fattori: il rispetto per la vostra professione e il rispetto per voi stessi. Se voi vi vendete per fini di strage in massa, se prostituite il vostro raro sapere e la vostra abilità per sognare mezzi più efficaci con cui avvelenare e straziare le moltitudini del popolo comune, è evidente che voi avete già perduto quel duplice rispetto.

E se le moltitudini vi ripagano in natura perdendo ogni rispetto per voi, voi non avete che da farne colpa a voi stessi. Se i profani, trovando ripugnante l'opera vostra finiscono per trovare ripugnanti voi stessi che l'eseguite, potete voi fargliene colpa?

Tutto sta in voi, naturalmente. Voi non siete obbligati a fare quel lavoro. Come dicevamo al principio di questa lettera, vi sono tanti campi nei quali voi potete fare tante cose buone e meravigliose. Disgraziatamente le circostanze sono ora tali che il bene che voi potete fare può essere sepolto insieme a tutte le nostre ossa.

"Freedom" (7-II)

Notizia di cronaca

L'Associated Press, la maggiore delle Agenzie statunitensi d'informazione, mandava da Seattle, Washington, il 12 febbraio u.s. la seguente notizia di cronaca giudiziaria:

"Con una semplice moneta d'argento del valore di un quarto di dollaro un offerente ha comperato ieri all'asta pubblica della locale autorità giudiziaria tutta la storia impressionante della vita di Joseph Herman, americano per naturalizzazione. Era contenuta in una busta di manila e consisteva in pezzi di documenti riguardanti gli atti principali della sua vita.

"La busta portava il numero 49 e conteneva tra l'altro.

— Il 2 settembre 1909, Stanislaus Herman di New York City aveva pagato alla Hamburg-American Lines \$110,18 per il viaggio ferroviario e marittimo di Joseph Herman Henne, da Tilsit, nella Prussia Orientale a Des Moines, Iowa.

— Ottobre 1918: il soldato Joseph Herman, di anni 20 era licenziato con onore dall'Esercito degli S. U. ed informato ch'egli aveva diritti di risarcimento verso il governo per ferite riportate nell'esercizio delle sue funzioni militari.

— Aprile 1933: un pezzo di lettera portante la firma illeggibile d'una donna, informa che Joseph Herman, 35enne, era stato licenziato e che soffriva di mal di schiena.

— Il 7 giugno 1943 il soldato Joseph Herman, 45, era congedato con onore dall'Esercito degli Stati Uniti.

— Luglio 1953: Joseph Herman, operaio manuale, era licenziato dal Firland Sanitarium, di Seattle, in istato di tubercolosi arrestata, coll'avvertimento che non avrebbe mai più potuto fare dei lavori pesanti.

— Ultimo documento, fuori busta: il 7 giugno 1954, l'ufficio del medico giudiziario (Coroner) era stato chiamato a prelevare, da un hotel di Seattle, il corpo di Joseph Herman, 56enne, suicida".

Si potrebbe intitolare "la biografia del buon cittadino", al prezzo insignificante di 25 centesimi di dollaro!

TESTIMONIANZE

GLI AVVENIMENTI DI CUBA

Secondo i libertari del luogo.

La rivoluzione armata ha attinto la vittoria nel nostro paese, e noi ci sentiamo appena di parlarne. Contenendo il meglio che possiamo l'emozione che la vittoria produce in noi, cercheremo nelle linee che seguono di tracciare il racconto più sintetico possibile di quel che è necessario a completare le notizie che durante la tirannide potemmo di quando in quando far pervenire all'estero.

Dato che l'Associazione Libertaria di Cuba è un'organizzazione che ha esistenza legale, incominciamo col notare che avvertimmo sin da principio la necessità di ricorrere a tattiche diverse per lo svolgimento delle attività dei nostri militanti in favore della lotta contro la dittatura, onde far sì che essi fossero il meno possibile esposti alle repressioni governative nell'esecuzione delle loro opere. Fu così che i nostri compagni svolsero la loro attività rivoluzionaria in seno ai diversi organismi clandestini che si andarono formando, alcuni nel Movimento 26 luglio (M-26-7), altri nella Organizzazione Autentica (OA), altri ancora nel Direttorio Rivoluzionario (DR), nel Movimento della Resistenza Civica (MRC), nel Directorio Obrero Revolucionario (DOR) e nella Federacion Estudiantil Universitaria (FEU) che passò alla clandestinità. Ciò non ostante, il nostro locale ci serviva come punto di contatto e di riunione per quelle attività che si svolgevano all'aperto, e poichè la censura imposta dal governo non permetteva di farlo sui giornali, procedevamo alla formulazione dei nostri pronunciamenti pubblici mediante manifestini e dimostrazioni nel nome della nostra organizzazione legale.

Negli ultimi due anni, durante i quali ogni forma di attività era resa impossibile fuorchè nella clandestinità, creammo la Union Revolucionaria Obrera per dare pubblicità alle nostre dichiarazioni ed al nostro orientamento in forma clandestina.

Mentre all'interno si faceva questo, i compagni che le persecuzioni avevano costretto a riparare all'estero, facevano nei luoghi d'esilio causa comune con gli esiliati delle altre tendenze e con questi davano vita ad un comitato composto di persone d'ogni più varia tendenza — come a New York, per esempio — onde raccogliere fondi e fare opera di propaganda per la causa della Rivoluzione; ed in questo vanno segnalate la solidarietà offerta dalla Lega Libertaria di New York, che diede il suo aiuto non solo a noi ma anche a tutti gli altri elementi rivoluzionari in esilio, e l'opera del suo Segretario che nel suo nome prese parte a comizi, e riunioni.

Durante questo tempo di lotta clandestina diversi compagni ebbero a soffrire arresti, prigionia, rappresaglie, esilio; la vittoria dell'insurrezione ha aperto le porte delle prigioni e gli esuli sono ritornati, ed oggi si ritrovano tutti fra di noi.

* * *

Il carattere trascendente di questo movimento, ciò che conferisce il suo tratto distintivo è la sua estensione, la sua profondità popolare: le poche migliaia di armati della Sierra, che con la loro audacia ed il loro valore inflissero colpi mortali al fortillio dittatoriale, sapevano di avere con sé, sostenitore, animatore instancabile, preconizzatore della vittoria, il sentimento confortante, l'aspirazione presso che unanime del paese.

L'azione continua nelle città e nei villaggi, la propaganda clandestina instancabilmente portata da ogni parte, univa tra loro i diversi nuclei anelanti alla battaglia e nello stesso tempo disseminava lo sconforto e la sfiducia nelle fila stesse dei sostenitori del governo, distruggendo in queste, e persino nei ranghi delle forze armate, quello che chiamavano il loro "morale" ed era il filo che li teneva ligi alla tirannide.

In queste circostanze, noi riteniamo che si apra davvero una nuova era nella vita della popolazione: i cambiamenti istituzionali sopravvenuti non ci entusiasmano e non ci illu-

dono; però abbiamo questa certezza che, per qualche tempo almeno, avremo delle pubbliche libertà quanto basta a permetterci di fare la nostra propaganda. I fattori che si sono trovati mescolati nella rivoluzione sono molti e talvolta contraddittori: in un movimento esteso come questo, tutti i settori sono rappresentati e si può star sicuri che il più forte non è quello di coloro che auspicano forme di tendenza libertaria o comunque liberale.

Disgraziatamente, le teorie del centralismo statale si sono fatte strada come in ogni altra parte, e non sono pochi quelli che, pur pensando sinceramente di fare opera di rinnovamento, enumerano tutte le possibilità in rigido ordine autoritario.

Una delle forme che queste teorie assumono è quella del supernazionalismo, il quale è pericoloso perchè, specialmente in America ha ragioni apparentemente valide su cui poggiare e perchè facilmente degenera in qualche cosa che assomiglia al nazismo.

Da temere è pure la tendenza cattolica, per la duplicità con cui essa si è comportata durante questi anni: mentre Batista dava centinaia di migliaia di pesos alla Chiesa e collocava un Cristo sul punto più alto dell'Avana, molti cattolici lottavano accanitamente su tutti i fronti e si trovavano fra i più bersagliati. Tornata la normalità, la Chiesa cercherà certamente di capitalizzare quelle gesta.

Eguale pericoloso è il comunismo; pericoloso quanto la Chiesa cattolica ed il supernazionalismo: non dispone di una forza numerica decisiva ma possiede abilità, organizzazione e mancanza di scrupoli per arrivare in cento modi alla realizzazione dei suoi disegni.

Per fortuna le realtà politiche del momento fanno sì che le sue attività debbano essere limitate, e, d'altra parte, i comunisti sono molto screditati; inalberando le parole d'ordine del patriottismo liberale e dell'Unione sacra, si vanno infiltrando qua e là, e specialmente nei settori operai. Ma nuoce loro immensamente la loro condizione servile nei confronti della Russia, in funzione della quale si ritengono in dovere di inalberare consegne e iniziare movimenti che non tornano graditi nel momento attuale: tornerà loro molto difficile ostacolare il raccolto dello zucchero, necessario agli Stati Uniti, e che tutta Cuba attende come il principale rimedio alla presente crisi economica del paese.

Il movimento operaio presenta problemi gravissimi e caratteri speciali: dalla caduta del regime di Machado fino ad ora — con visibile peggioramento in questi ultimi tempi — il movimento operaio è stato uno strumento formidabile nelle mani del governo. Il fatto che durante e in seno alla Rivoluzione si sia istituita una centrale sindacale, denuncia senza dubbio il proposito di non abbandonarlo alle proprie decisioni.

Vi sarà (sta già avvenendo) un cambiamento completo del suo personale dirigente; ma non sarà cambiamento di fondamentale importanza. Qui i comunisti lavorano accanitamente per riacquistare la posizione egemonica di cui godettero nel primo periodo della dominazione di Batista. Ma le circostanze non sono ora le medesime e noi crediamo che, per quanto facciano, non riusciranno a conseguire i loro fini.

* * *

Questo è, in succinto, quel che abbiamo da dire. Il panorama è suscettibile a tutti i flussi: noi abbiamo la possibilità di lavorare e lavoreremo con tutto l'ardore. Questo è il momento di agire con fede, con perseveranza, e senza perdere di vista la realtà delle cose.

Il Consiglio Nazionale
dell'Associazione Libertaria di Cuba
("Solidaridad", 15 gennaio '59)

L'uomo ha il diritto di pensare di dire e di scrivere qualunque cosa, ma non quello di imporre le sue opinioni. Machiavelli

Il pacifismo attivo di Eugenio Relgis

Non è cosa facile presentare ai lettori di lingua italiana uno scrittore così multiforme, nel suo aspetto intellettuale e nella sua esperienza d'uomo, come Eugenio Relgis.

La limitata conoscenza che il nostro pubblico ha dell'attività intellettuale e della vita di questo scrittore d'azione, di origine rumena, fatta solo dalla lettura di qualche articolo qua e là pubblicato, veramente non consente d'entrare senza un preambolo, nel vivo della presentazione.

In verità, in Italia di lui non si conosce niente. Le sue opere maggiori sono state pubblicate solo, oltre che nella sua lingua materna, il rumeno, in francese, ma soprattutto in spagnolo, anche perchè vivendo egli da oramai una diecina d'anni nel Sud-America e risiedendo nell'Uruguay, ha la possibilità di svolgervi la sua attività e di farsi meglio e più profondamente conoscere nel mondo di lingua spagnola.

Relgis è un pensatore ma anche un uomo d'azione. E' stato un resistente alla guerra e come tale ha partecipato alla lotta contro il militarismo e la guerra, ed ha scritto libri di poesia, romanzi, ha condotto inchieste, fatto relazioni di viaggi, pubblicato saggi, e in nessun caso questi diversi aspetti della sua attività si elidono ma al contrario si completano facendo della sua una personalità caratteristica e simpatica.

Volendo tentare di dare un'idea d'insieme, dell'azione e del pensiero, ci troviamo davanti alla difficoltà di trovare subito il bandolo che

ci porti a dipanare l'aggrovigliata matassa. Si potrebbe forse incominciare presentando il suo stupendo romanzo autobiografico di "Voci in sordina: Miron il sordo" (1), dove è raccontata colla storia di Miron quella dell'autore e il suo lungo calvario che si conclude con un inno esaltante la sofferenza volontaria. Seppure i paragoni non riescono sempre a dare un'idea assolutamente esatta di due opere o di due persone, qualche volta però ci permettono di avvicinarci alla verità, e noi potremmo paragonare questo libro a quelli di due italiani: "Mio fratello il Carso" di Scipio Slataper, o anche a "Un Uomo finito" di G. Papini.

Oppure potremmo prendere l'avvio dalle biografie degli uomini, che hanno contribuito e col pensiero e coll'azione a formare, a molti della nostra generazione di oltre quarant'anni, una coscienza di netta avversione e di resistenza alla guerra. Biografie chiare e precise, che colgono l'uomo vivo col suo pensiero vivente. Di uomini che durante le ultime guerre hanno difeso la libertà contro la violenza e contro le dittature, per la libertà di pensiero e dei valori permanenti della scienza, dell'arte e delle lettere e soprattutto degli ideali di pace. Come quelle dedicate alla personalità caratteristica dello scrittore Stefan Zweig (2), il cacciatore d'anime, come molto bene lo definisce; oppure da quella dedicata al noto biologo e sociologo Georg Fr. Nicolai (3), un uomo d'avvenire. Parlare delle sue esperienze e delle lotte sostenute ancora durante la guerra del

1914 in difesa della fraternità dei popoli: il Nicolai fu uno dei primi e più decisi avversari della guerra che ebbe il coraggio di elevare, in Germania, la voce di protesta e scrivere, in piena guerra mondiale, quella sua monumentale opera "La biologia della guerra", disgraziatamente non ancora tradotta in italiano, azione che è andata completandosi ed arricchendosi di quella che oramai da trent'anni svolge nel Sud-America, attività scientifica e di resistenza alla guerra, facendolo uno dei più alti esponenti della coscienza che sa resistere all'odio e combattere le menzogne.

Oppure ancora, parlare di quella ampia e completa biografia dedicata a Romain Rolland (4) che fu l'espressione viva e completa dell'"uomo libero che si erge di fronte alle barbarie totalitaria". In questa ultima opera, il problema della guerra e soprattutto quello della resistenza alla follia guerresca generale è posto in maniera vibrante. Problema che continua ad essere tutt'ora all'ordine del giorno e che nel suo libro il Relgis ha messo in fuoco come problema primo ed essenziale da risolvere.

Presentare Romain Rolland, può sembrare a qualcuno, come il voler presentare un uomo con idee di altri tempi, che oramai non riesce a dire cose comprensibili e valide agli uomini d'oggi, e che pur essendo un personaggio la cui figura resiste al dilagare della stupidità umana, non si confonde colle linee di una società che è irrevocabilmente tramontata, ma si identifica piuttosto con una nuova che dovrà sorgere, non parla col linguaggio dei giovani d'oggi. Così, dicevo, per qualcuno, riparlare col medesimo calore col quale di lui si parlava nel 1916, nel 1918, nel 1920 o 22, nel 1957, anno in cui vennero ripubblicati gli scritti raccolti in volume, è un voler rimanere fuori del proprio tempo, mentre il Relgis pensa, che tentando di dare carne e corpo agli insegnamenti politici e morali del Rolland, che erano di ieri e sono di oggi, può aiutare i giovani a trovare la loro strada e a forgiare la loro coscienza, attualmente sbalottata da un sentimento all'altro di violenza, e questa è opera grande e richiede anche la forza di saper andare, contro corrente.

Ma l'esame dell'opera del Relgis si potrebbe incominciare anche da un altro lato, attraverso il libro sulle sue "Peregrinazioni Europee", poichè tutte le sue opere portano ad una sola ed identica conclusione: all'affermazione non di una idea vagamente idealistica, ma verso una concreta affermazione le cui sequenti si possono trovare nella libera coscienza dell'uomo.

Nel 1956, a Buenos Aires, di lui si pubblicava un libro interessante: "Diario de otoño" (5), dove forse si trovano il più succintamente possibile condensate le sue vedute e sono esposti gli elementi del suo pensiero attivo e del suo spirito analitico e sintetico nel medesimo tempo.

Ma fra le sue opere che ho il piacere di conoscere, che sono tutte un appello alla lotta dello spirito e indirizzate a sostenere tutti quelli che si sforzano alla umanizzazione dell'uomo, quella che sintetizza le sue idee di umanismismo, è il libro dedicato a Romain Rolland. Ed è in questo, più ancora che in alcuni libretti come "Los principios humanitaristas" (6), dove espone gli elementi della sua concezione umanitaria, o l'altra ancora su "L'Internacional Pacifista" (7) in cui afferma che le idee del pacifismo, superata la fase sentimentale e passiva, devono passare all'azione decisiva, raccoglie una serie di documenti che illustrano i principi e i dibattiti che hanno avuto luogo al congresso internazionale dei resistenti alla guerra tenutosi nel 1928, perchè meritano ancora d'essere conosciuti. Egli rileva che l'internazionale pacifista (e il pacifismo è inteso non come indifferenza davanti e verso i gravi problemi del militarismo e della guerra, ma come netta opposizione ed atto di rottura) rappresenta un elemento di importanza vitale. Ma, dicevo, in tutta questa sua attività di antimilitarista e di pacifista, tanto nel campo del pensiero che in quello dell'azione, il libro nel quale possiamo trovare il migliore di tutto il suo pensiero condensato con precisione e chiarezza e trovare le linee direttive della sua azione, è

IDOLATRIA E IPOCRISIA

Il viaggiare, anche a grandi distanze, per mezzo di enormi vetture motorizzate, provviste di tutte le comodità, ha raggiunto negli Stati Uniti proporzioni incredibili, non solo lungo i percorsi mancanti di linee ferroviarie, ma anche fra città direttamente allacciate fra di loro da rapidi servizi ferroviari oltre che da trasporti aerei. Le ragioni di questo impulso sono due: il minor costo, che rappresenta un risparmio notevole sul prezzo dei biglietti ferroviari, e la maggiore comodità, perchè il "Bus" si ferma ogni due o tre ore in posti di ristoro dando agio al passeggero di sgranchirsi.

In una di queste soste, alcuni amici che avevano ordinato un boccone furono recentemente sorpresi di vedersi sotto gli occhi, a mo' di tovagliolo, dei rettangoli di carta ad orlo ricamato con stampe colorate di carattere religioso. Ai quattro angoli del rettangolo erano impressi i simboli delle tre principali religioni imperveranti nel paese: la Bibbia, la croce nuda e semplice per i protestanti, la croce ornata per i cattolici-romani, la stella di Davide per gli ebrei. Nel centro, un invito alla preghiera e lo schizzo di una chiesa colla fine guglia dello stile coloniale puritano e poi il testo di una preghiera per i protestanti, una per i cattolici e una per gli ebrei. Infine, al posto abitualmente riservato alla firma dell'autore, la firma dell'azienda che gestisce i ristoranti particolari di quella grande corporazione di trasporto per mezzo di autoveicoli e che ha per moito: "Coast to Coast" (da Costa a Costa — cioè dall'Atlantico al Pacifico).

Tutta cotesta ostentazione di pietà religiosa ha ovviamente scopo reclamistico, sia per l'azienda dei trasporti, sia per quella dei ristoranti. Ma l'idea di una reclame di questo genere non può essere stata suggerita che dalla presunzione o dalla speranza che coloro che viaggiano a quel modo e si fermano necessariamente in quei locali per mangiare o per bere, siano religiosi al punto da sentirsi in dovere di recitare preghiere tutte le volte che si siedono a tavola; nel quale caso non avrebbero che da scegliere fra le tre offerte dal ristorante — come le vivande del menu, i sapori del gelato o le bevande preferite — senza prendersi il disturbo di frugare nella memoria le parole appropriate.

Ora, con tutti i suoi pregiudizi e con tutte le sue superstizioni, il popolo degli Stati Uniti, nel suo insieme, non è in questo molto diverso dagli altri: tollera le manifestazioni religiose per educazione, per tradizione; ma quelli che vi partecipano sono sempre una minoranza e si ritengono

liberi di prendervi parte quando come e dove piace a loro di farlo. Le stesse statistiche ufficiali delle chiese organizzate non rivendicano più di tre quinti o due terzi della popolazione al proprio seguito, ed è risaputo che certe chiese, come la cattolica e l'ebraica, considerano come loro appartenenti i figli appena nati dei loro seguaci e presunti seguaci. E questo solo riduce probabilmente alla metà della popolazione totale il numero di coloro per i quali la devota reclame di quel rettangolo pinzochero potrebbe avere un significato sentimentale qualsiasi. Per tutti gli altri, esso non può che costituire una noiosa ripetizione di insulsaggini barbose o addirittura un insulto all'intelligenza e all'appetito.

Ma anche tra i presunti credenti bisogna fare distinzioni. Vi sono certamente quelli che credono nella divinità con fede profonda e sincera, ma questi sono proprio quelli che non hanno bisogno che altri ricordi loro le preghiere da recitare prima del pasto. Tuttavia questi devono essere ben pochi perchè chi crede profondamente cerca di vivere in armonia con la propria fede, e se coloro che dicono di credere cercassero di vivere in armonia con le belle e buone cose che le varie religioni insegnano... le sentine di polizia e le prigioni sarebbero piene di miscredenti, di agnostici e di atei. Invece avviene proprio il contrario. Nelle prigioni non si trovano che credenti devoti alla messa ed alle altre funzioni delle diverse religioni, a tal punto che quando in una prigione arriva un ateo o un agnostico, il quale rifiuti di partecipare ai riti religiosi, il personale di custodia si trova talmente sconvolto da non sapere come comportarsi nei suoi confronti. I regolamenti carcerari, per lo più, non prevedono il caso di condannati atei od agnostici!

E questo vuol dire che la propaganda religiosa fatta a scopo di reclame dai dirigenti della ditta che gestisce i trasporti motorizzati in questione non risponde in realtà a nessun bisogno, nè dei credenti, cui basta la fede coltivata nella coscienza a suggerire qualunque preghiera in qualunque occasione, nè ai miscredenti, agnostici ed atei che ne farebbero volentieri a meno. Serve soltanto a promuovere gli interessi delle organizzazioni ecclesiastiche a cui sembrano favorire l'opera di catechizzazione, e ad alimentare l'ipocrisia di quei falsi devoti che hanno bisogno di ostentare una devozione che non hanno, per apparire diversi da quel che sono e farsi largo nella giungla di una società in cui l'apparenza e la furberia prendono il posto della verità e della sincerità.

quello dedicato a Romain Rolland: l'uomo libero di fronte alla barbarie totalitaria. E' la testimonianza ad un uomo che per lungo tempo ha sintetizzate le preoccupazioni intellettuali e le aspirazioni ad una migliore giornata, di molti di noi. Anche perchè la comunanza d'intenti fra il Rolland ed il Relgis è completa. Rolland stesso lo riconosceva in una sua lettera al Relgis: "Non esiste un europeo nelle cui mani possa mettere con la più grande fiducia all'ocaso della mia vita, il mio pensiero pacifista e universalista per trasmetterlo all'avvenire, poichè nessuno ha di questo pensiero una conoscenza più completa e ad esso è più intimamente legato".

Durante decine d'anni il Relgis ha perseverato nello studio dell'opera del Rolland per scoprirvi gli insegnamenti, le sue profonde verità e la sua viva bellezza che a sua volta diffonde con ardore e tenacia.

L'impegno dell'opera del Relgis è quello di esporre nel quadro generale di un'epoca dominata quasi sempre dalla barbarie totalitaria, il pensiero e l'azione di R. Rolland, con le sue verità ed anche i suoi errori. Poichè la sua non è affatto una apologia, nè una controversia ad ogni costo, sia di partitario o di avversario ma è una relazione basata su dei documenti utili ad informare chiunque voglia formarsi un'opinione propria su una impressionante lotta di coscienza, che è quella stessa del Relgis e di molti di noi.

Eugen Relgis nacque a Jassy (Rumenia) il 2 marzo 1895 da genitori benestanti. Incominciò prestissimo a viaggiare, dopo aver iniziato gli studi, e suo padre essendo ingegnere costruttore, lui pure studiò architettura, ed è nei cantieri del padre che ebbe i primi contatti coi lavoratori, contatti che gli permisero di vedere subito la vita di sofferenze, ma anche di scorgervi le loro aspirazioni verso una vita migliore.

Lo scoppio della prima guerra mondiale lo trovò ancora studente a Bucarest. Subito sente quanto profonda sia la tragedia della guerra, poichè, nel 1916 la Rumenia viene invasa dalle truppe tedesche e poi da quelle bulgare, che costrinsero le popolazioni a fuggire in massa verso le provincie del nord. Le dolorose impressioni di quei giorni gli s'imprimono profondamente nel cervello e nel cuore e gli fanno sentire i primi aneliti di rivolta contro la società, o più esattamente contro quella organizzazione sociale che rende possibili tutti i disastri.

Dopo qualche tempo, anche il Relgis è preso dalla macina militaresca, ma di fronte alla sua opposizione ed alla sua resistenza passiva, è incarcerato, quindi internato e alla fine smilitarizzato.

Appena terminata la guerra, nel 1920, a Bucarest, dà inizio alla rivista "Umanitatea" (Umanità) che per le continue persecuzioni della censura e della polizia, nello stesso anno deve cessare le pubblicazioni. E' però di questi mesi e colla rivista che la sua attività di intellettuale e quella di pacifista conseguente e radicale si allarga in campo internazionale e lo porta a prendere parte attiva allo sviluppo dell'internazionale dei resistenti alla guerra" — W. R. I.

Da allora, ogni anno della sua vita significa un passo in avanti ed una nuova e più profonda affermazione sulla via della resistenza alla guerra, ed ogni anno egli può annoverare al suo attivo nuove iniziative e nuove opere. Elencarle tutte, numerosi sono i titoli, ci prenderebbe troppo spazio, ci basti, per ora, quanto abbiamo più sopra detto a dimostrazione di quanto valore abbia questa voce che ha clamato per più di quarant'anni la parola della pace e la resistenza alla barbarie totalitaria e guerresca.

Ugo Fedeli

- (1) "Miron-le-Sourd" (Voix en Sourdine). Avant-propos di Stefan Zweig. Introduction de PH. Lebesque — Paris, ed. G. Mignolet, 1939, pp. 224.
- (2) "Miron el sordo" (Voces en sordina) Montevideo, ed. B.U.D.A., 1952, pp. 156.
- (3) "Stefan Zweig, cazador de almas" Montevideo, ed. Humanidad, 1952, pp. 64.
- (3) "Georg Fr. Nicolai" Un sabio y un hombre

I Protestanti

L'amico Danesi mi invia dall'Australia una modesta pubblicazione: "printed in Italy", in sedici paginette, piccolo formato, di ispirazione protestante. Quale setta ne abbia curata l'edizione non consta, si tratta di un gruppo: "Luce di verità", Casella postale 2404 Roma, che intitola la sua fatica: "Nella bibbia (nuovo testamento) cattolica abbiamo la risposta".

I libri del Nuovo Testamento sono stati ripetutamente presi a partito nelle loro innumeri contraddizioni. Il Paine ne ha dato un saggio, oserei dire, completo; ma qui sono dei protestanti che viceversa usano di tali opinabili interpretazioni per tirare l'acqua al loro mulino.

E' comunque sempre interessante il seguire simili schermaglie, che mi ricordano quell'amico dantista che, entusiasta del divino poeta, affermava come con un verso di Dante si poteva sempre indicare cosa la più diversa. Al che l'amico che stava mangiando una costoletta di maiale gli chiese come Dante avrebbe indicata tale sua azione. Ed il dantista pronto: "in sè medesimo si rodea coi denti!"

La pubblicazione protestante mi è giunta mentre ero incerto di utilizzare altri bisticci biblici che un periodico in lingua inglese appunto mi offriva come saggio.

Chi giudicherà gli uomini dopo morti? Ed il testo inglese citava la prima epistola di Paolo ai Corinzi dove è detto: Non sapete forse che i santi giudicheranno il mondo? Poi era citata una lettera ai Romani 2-16 dove invece il padre eterno avrebbe giudicato a mezzo del Cristo. E più oltre, Salmo 75-7: Ma dio è il solo giudice. Per finire con san Giovanni 12-47: Io (Cristo) non sono venuto per giudicare il mondo. Un vero passatempo.

Così questi protestanti, nemici dichiarati dell'autorità del Pontefice di Roma, spiegano come la famosa frase: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa", gioca sul significato di Pietro e di pietra, che nel testo greco non sono la stessa cosa, perchè il primo è un diminutivo e significa piccolo sasso, mentre pietra vale per macigno, granito e simili. Impossibile essi dicono che il Capo abbia inteso fondare la sua Chiesa sopra un sassolino!!

Così, per il culto dei santi, si richiama un passo degli Atti degli apostoli, 10-25-26, dal quale si rileva che lo stesso Pietro ebbe a redarguire un suo fedele che gettatosi davanti ai piedi lo aveva adorato.

In totale sono dieci domandine che vengono rivolte ai lettori, con relative risposte documentate, secondo il loro modo di vedere.

Ma da tutto ciò non avrei ritenuto valesse la pena di estrarne una nota se alla fine non fossi stato scandalizzato da una presa di posizione che rivolta ogni più onesto proposito di agire nella vita correttamente; e per la propria dignità prima e per un minimo di dovere sociale. Si tratta di una vecchia questione: se cioè gli uomini per salvarsi, in altre parole, per andarsene dritti dritti in Paradiso, devono far leva sulla fede o sulle loro buone opere.

Questo bisticcio è in fondo il tragico dilemma che permette regimi di tirannia e dittatori. In tempo fascista chiunque avesse giurato nel nome di Mussolini si sarebbe per certo salvato. Non pochi comunisti recitarono compunti la loro autocritica; finendo con un evviva al duce, passarono pieni di fede al

del porvenir. Buenos Aires, ed. Reconstruir 1949, pp. 136.

(4) "El hombre libre frente a la barbarie totalitaria". Un caso de consciencia: Romain Rolland. Montevideo, ed. Anales de la Universidad, 1954, pp. 160.

(5) "Diario de otono" Buenos Aires, ed. Americanalee, 1956, pp. 112.

(6) "Los principios humanitaristas" Montevideo, ed. Humanidad, 1950, pp. 56.

(7) "La internacional pacifista" con una carta y un mensaje de R. Rolland. Valencia, ed. Estudio, 1932, pp. 84.

campo avversario. E . . . , questo è il grottesco, furono accolti a braccia aperte.

Tutti questi periodi tragici per la storia dei singoli popoli si innestano sul disprezzo delle buone opere; sulla esaltazione di chi è fedele al padrone del tempo. Hitler, Franco, Peron, Salazar, Mussolini, Stalin, il Batista cubano, quanti altri mai, si sono fatti sommergere da opere vergognose, mentre hanno esaltato alle stelle la fede che i soggetti avevano posto in loro. La Francia di oggi si trova in identica condizione: una fede illimitata nel Capo e come opere: il disastro economico, fra tasse e miracolismi da far tremare le vene e i polsi.

Il testo che ho innanzi vuole provare che il Nuovo Testamento indica ai Cristiani la fede come mezzo sovrano per salvarsi, indipendentemente dalle opere. Lettera ai Romani, 3-8: "L'uomo è giustificato dalla fede senza le opere della legge". Tito 3-5: "Egli ci ha salvati non per merito delle opere di giustizia che noi potevamo aver fatte, ma per la sua misericordia".

Ed il piccolo opuscolo finisce col fervorino: "Allora, caro amico, cessa di confidare in te stesso, nei tuoi sforzi o nei sacramenti (cattolici) e nelle tue opere. Apri il cuore a Gesù Cristo, accettalo come tuo personale salvatore.

Insomma: Ave Cesare imperatore, i morituri ti salutano!

Vi sono molti che si scandalizzano perchè le democrazie cristiane appoggiano sempre i governi autoritari ed il capitalismo che vi sta, più autoritario ancora. Molti anche credenti aspirano, ingenui, alle buone opere e smariano e si danno da fare per creare un'ala sinistra democristiana, per andare incontro, con qualche cosa di solido, che non sia cieca fede, alle masse disagiate ed ai problemi che la disoccupazione presenta.

Viene da dire: ma perchè non leggete anche voi la Bibbia? Perchè cercate di andare contro corrente, quando il torrente scende impetuoso e tutto travolge? Siate protestanti come quelli di Verità e Vita, siate cattolici inquadrati in un partito o in una azione così detta religiosa, perchè non volete restare coerenti al programma che sta inciso in caratteri indelebili?

La fede o le buone opere? . . . questo è il nodo della questione. Con che, voi amici che avete varcato il Rubicone e che di fedeli religiose ne fate volentieri a meno, per una parte di quel corno del dilemma che si chiama fede, siete, fortuna vostra, liberi e assolti.

Resta l'altra parte: quella della fede in un ideale.

E qui, da che non vi entra ombra di divinità e di rivelazioni dall'alto dei cieli, rientriamo in un campo umano, dove l'ideale ha ancora una veste onesta e per lo meno sincera; ha ancora un fascino, del quale non è vergognoso confessare il profumo; ha ancora una base solida nella realtà di ogni giorno ed ammette, in paragone dell'altra, una continua verifica, un continuo contatto con le buone opere.

Buone opere, solida realtà d'ogni giorno, relative è vero all'ora che ci accoglie ed alla buona fede di chi le compie, banco tuttavia di prova davanti al quale il mondo si inchina o per amore o per forza e sulle quali costruisce giorno per giorno il suo divenire.

Cattolici e protestanti si equivalgono nella ipocrisia quotidiana del loro agire; noi, i protestanti di tante teorie false e bugiarde, non vediamo antitesi fra il pensiero e l'azione, a chè sia pace in Terra agli uomini di buona volontà.

Carneade



AMMINISTRAZIONE N. 8

Abbonamenti

San Francisco, Calif., A. Sardi \$3; Chicago, Ill., S. Boccabella 3; Banning, Calif., I. Andreoli 3; Rivesville, W. Va., Popolizio 1; Detroit, Mich., F. Boccabella 3; Bristol, Pa., H. A. Bertola 3; Santa Clara, Calif., A. Farias 3; New Britain, Conn., A. Paganetti 3; Totale \$22,00.

Sottoscrizione

Somerville, Mass., T. Fernando \$6,50; San Francisco, Calif., A. Sardi 9; Chicago, Ill., S. Boccabella 12; Old Forge, Pa., L. Trotta 2; Flushing, N. Y., Rändagio 5; Banning, Calif., I. Andreoli 2; Westville, Ill., F. Camarata 5; New London, come da Comunicato "Il Pizzaiolo" 120; San Francisco, Calif., come da Comunicato L'Incaricato \$15; Williamson, W. Va., M. Larena 10; Detroit, Mich., F. Boccabella 4; Chicago, Ill., D. Messere 10; Peekskill, N. Y., N. Lanci 5; Bristol, Pa., H. A. Bertola 7; Santa Clara, Calif., A. Farias 10; New Britain, Conn., A. Paganetti 5; New York, N. Y., rivendita giornali, M. Danesi 10; Philadelphia, Pa., come da Comunicato Il Circolo di Em. Sociale 80, D. Viola 3; New York, N. Y., M. Turiddu 2; Brooklyn, N. Y., A. Pirani 10; Bristol, Conn., a mezzo Satta, G. Solinas 10; P. Meloni 5; Totale \$647,50.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1420,08	
Uscite: Spese	477,65	
		1897,73
Entrate: Abbonamenti	22,00	
Sottoscrizione	647,50	669,50
Deficit dollari		1228,23

Per la vita dell'Adunata

Gilroy, Calif. — Considerando che nella stagione invernale l'amministrazione dell'Adunata si trova sempre nelle difficoltà finanziarie con il deficit in continuo aumento, e le poche iniziative della stagione che sono il fattore principale della sua vita, non possono fare fronte a questa situazione, il gruppo di qui si è fatto promotore di una SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA.

Mentre questa avrà corso, ci auguriamo che i gruppi e i lettori tutti continueranno ad inviare all'amministrazione del giornale la loro settimanale solidarietà.

Questa nostra iniziativa ha per scopo di uccidere il deficit del giornale. Abbiamo spedito a dei gruppi e compagni la nostra scheda di sottoscrizione, con la speranza che tutti si adopereranno di farla circolare il più che sia possibile fra i nostri compagni e simpatizzanti. Rimandare la scheda con le contribuzioni, all'indirizzo di M. Ricci, Rt. 2, Box 196, Gilroy, Calif.

Ecco la terza lista delle contribuzioni che ci sono arrivate:

San Francisco, Calif. Remo 10; R. Andreotti 10; N. N. 10; F. Negri 5; Tassiniano 5; U. Venturini 5; Tot. 45.00. Paterson, N. J. A. Giannetti 5; S. Buti 5; Giurelli 2; O. Baldecchi 5; E. Lorenzi 5; Comitato locale 10; I. Pacci 1; V. Quattrini 2; Tot. 35.00. New York, N. Y. B. Gregoretti 5; S. Rizzo 2; J. Lombardo 2; A. Salerno 5; M. Pirani 1; D. Santarelli 2; J. Albanese 3; J. Turi 5; Gioconda 2; Calogeropoulos 2; Tot. 29.00. Montreal, Canada. T. Boschi 2, Antonio D. 1; L. Martin 9; Nick 1; Bruno 1; Marco 1. Tot. 15.00. Monessen, Pa. F. Di Benedetto 10.00. New Haven, Conn. Spartaco Fabiani 5. Passaic, N. J. J. Coglitore 5; So. Barre, Mass. F. Maio 5. San Carlo, Calif. G. Giovannelli 10; Sebastopol, Calif. J. Vattuone 10. Albany, N. Y. Galileo 10. Iron Mountain, Mich. V. Calvino 5. Cleveland, Ohio. A. Di Benedetto 5. Steubenville, Ohio. Dante 5; F. Marini 5; Pietro 5; Tot. 15.00. Brooklyn, N. Y. M. Michele 10. New York, N. Y. come dal comunicato N. 8. Il gruppo Volontà 50. Tampa, Fla. Albina Coniglio 5; Nino Coniglio 5; Tot. 10.00.

Gli Iniziatori

CORREZIONE

Nella seconda lista delle sottoscrizioni "Per la vita dell'Adunata", pubblicata nel numero 6, del 7 febbraio, alla voce: Miami, Fla. bisogna correggere i seguenti nomi: Saverio invece di Savini; Ivo, invece di Joe come fu erroneamente pubblicato.

Le cifre non cambiano.



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan.

New York, N. Y. — Al nuovo locale del Centro Libertario, situato al 181 William St., fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

Detroit, Mich. — Sabato 28 febbraio 1959 alle ore 8:00 P. M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta famigliare.

Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

Los Angeles, Calif. — Sabato 28 febbraio nella sala al numero 126 North St. Louis Street avremo la solita cenetta famigliare alle ore 7 P. M. Farà seguito ballo. I compagni e gli amici sono cordialmente invitati a questa serata di svago e di solidarietà. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

Paterson, N. J. — Domenica 8 marzo nella sala del Dover Club, situata al 62 Dover Street, alle ore 1:00 P. M., sotto gli auspici dei compagni di New York, New Jersey e Pennsylvania, avrà luogo l'annuale banchetto pro' "L'Adunata dei Refrattari". Si fa viva raccomandazione ai compagni di darci in tempo notizia preventiva della loro intenzione di intervenire, in modo da saperci regolare e preparare abbastanza per tutti senza sperpero inutile. — Per il Gruppo Libertario: A. Giannetti — 70 Chestnut St. — Paterson, N. J.

San Francisco, Calif. — Sabato 28 marzo, alle ore 8:00 P. M., alla Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con rinfreschi. Il ricavato andrà dove urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa nostra serata di divertimento e di solidarietà. — L'Incaricato.

New London, Conn. — La data del 3 maggio 1959 è stata scelta dai compagni per la festa primaverile consueta fra i compagni del Connecticut e degli stati limitrofi. Gli organizzatori di riunioni ed altre iniziative in questa zona sono invitati a tener presente questa data. — I Liberi.

San Francisco, Calif. — Resoconto finanziario della festa del 31 gennaio scorso. Entrata generale, compreso le contribuzioni, dollari 767,25. Uscita dollari 247,75. Utile 519,50. Divisi come segue: "L'Adunata dei Refrattari" 315; "Agitazione del Sud" 25; "Freedom" 50; "Umanità Nova" 50; "Volontà" 25; Per i compagni di Spagna 50; Spesa di spedizione 4,50. Nome dei contributori: J. Massari 10; Joe Oppositi 5; E. Sciuotto 4; Joe Piacentino 5; M. Ricci 5; Modesto 5; D. Lardinelli 5; G. Giovannelli 5; In Memoria di Falstaff 50; Fresno, Calif.: Gli amici di qui solidarizzando colla festa 56; Ricordando Pete 10.

Al Compagno che ci fornì i polli e a tutti gli intervenuti vada il nostro ringraziamento. — L'Incaricato.

Philadelphia, Pa. — Dalla cena famigliare del 7 febbraio pro' "L'Adunata dei Refrattari" si ebbe un ricavato di \$80, che mandiamo a destinazione. A tutti gli intervenuti il nostro ringraziamento e un arrivederci alla prossima volta. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

New York, N. Y. — Come era stato annunciato, venerdì 13 febbraio ebbe luogo la solita cenetta mensile che riuscì oltremodo soddisfacente per l'intervento dei compagni. La contribuzione fruttò \$50, che di comune accordo furono passati per l'iniziativa dei compagni di Gilroy, Calif. per uccidere il deficit dell'Adunata. La prossima serata di riunione con cena in comune avrà luogo al medesimo posto il 20 marzo prossimo. I compagni che si propongono di intervenire ne prendano nota. — Il Gruppo Volontà.

New London, Conn. — In occasione degli incontri fra compagni e amici intorno alla specialità del sottoscritto, si sono ricavati \$140, che di comune accordo vengono ripartiti come segue: "Volontà" \$5; "L'Agitazione del Sud" 5; "Seme" 5; "Umanità Nova" 5; "L'Adunata" 120. — Il Pizzaiolo.

Quelli che ci lasciano

Vallejo, Calif. — La sera del 31 gennaio, mentre si recava alla festa dei compagni di San Francisco, per passare la serata con vecchie e nuove amicizie, il compagno NAZZARENO MURATORI fu colpito da un attacco al cuore in conseguenza del quale spirò dopo poche ore. Era in California da quattordici anni proveniente dai campi minerari dell'Illinois, dove fu attivo nelle nostre iniziative.

Dei vecchi amici e compagni che si erano recati al funerale, appresero con disgusto che la famiglia non rispettava il pensiero del defunto e che lo aveva consegnato a preti e croci, che il compagno Nazzareno Muratori profondamente aborrisce.

Jenny Danny

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi
Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma.
Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

PREVISIONI . . . — Via Nazionale per Catania — Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania)
(Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Via Manno 9 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

IL RISVEGLIO — LE REVEIL — Mensile anarchico bilingue: Casella Postale 44, Eaux-Vives, Ginevra (Svizzera).

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles IX — Belgium.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

LA LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 16 rue Montyon, Paris 9, France.

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibakei, Japan.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

LUCHA LIBERTARIA — Casilla de Correos 1403 — Montevideo (Uruguay).

LA PROTESTA: Santander 408 — Buenos Aires (R. Argentina).

EL LIBERTARIO — Lain Diez, Casilla de Correos 13303 — Santiago (Chile).

C.R.I.A.: Maison des Sociétés Savantes — 23 rue Serpente — Paris (VI) France.

INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Heinrich Freitag, Hamburg 21, Germania, Beim Alten Schtzenhof.

SPARTACUS — Rivista in lingua olandese: Korte Prinsengacht 49, Amsterdam C — Holland.

BREFREIUNG — Willy Huppertz, Winkhauserweg 64, Mulheim-Ruhr (Deutschland).

CRONACHE SOUVERAINES

Il barometro

La disoccupazione continua in proporzioni allarmanti. Alla metà di gennaio gli uffici specializzati del governo, che sono invariabilmente conservatori in materia, indicavano con la cifra 4.700.000 il numero dei senza lavoro; e se si consolavano ricordando che in marzo e aprile dell'anno scorso i disoccupati attingevano i 5.000.000, arrivando a 5.437.000 in giugno, la consolazione non era tale da escludere che nei mesi prossimi quelle cifre possano essere raggiunte e superate.

Quanto alle cause, che determinano cotesta disoccupazione, i competenti ne danno le spiegazioni che più si confanno ai loro rispettivi interessi e alle loro teorie preferite.

Così, i dirigenti delle unioni attribuiscono la disoccupazione all'automazione e in generale alla intensificazione della capacità produttiva della macchina e dell'operaio che la manovra. I capitalisti, invece, l'attribuiscono alla diminuita espansione industriale causata principalmente dalle tasse esorbitanti e dagli alti costi. I politici dell'avanzata ne addossano la responsabilità alla politica inflazionista che genera gli alti salari e gli alti costi in conseguenza dei quali i prodotti e le derrate statunitensi sono i più cari all'estero e di difficile acquisto all'interno.

Nessuno sembra voler vedere le cause vere della crisi inerenti alla costituzione stessa del regime economico dello sfruttamento salariale per cui, mentre i monopolizzatori del capitale sociale ricevono dalla produzione più di quanto non occorra alla soddisfazione dei loro bisogni, la grande maggioranza della popolazione economicamente diseredata non è in grado di procurarsi lo strettamente necessario alla soddisfazione dei bisogni vitali, non solo, ma non è dal regime salariale nemmeno messa in grado di esaurire la produzione totale delle industrie e del lavoro nazionale. Tant'è vero che per consumare le merci prodotte il regime è costretto ad inventare una quantità infinita di funzioni inutili affidate a funzionari parassitari, ed a creare i pretesti necessari a giustificare l'esistenza di eserciti, di flotte, ingranaggi militari di tali proporzioni da ingoiare ogni anno parecchie decine di miliardi di dollari di materiale bellico.

E non basta ancora. La disoccupazione crescente va creando problemi così gravi da suscitare le più serie apprensioni. La mancanza di lavoro porta con sé la mancanza di salario, e questa la fame, le malattie fisiche e morali, i genitori disperati, i figli abbandonati, la paralisi industriale ed agricola ed infine lo sfacelo generale dell'organismo sociale.

Abbiamo ormai avuto tante dimostrazioni di questa concatenazione di eventi che stupisce che l'omo sapiens non si decida a rompere il circolo vizioso di questi ordinamenti fallimentari.

I riabilitati

Nel numero di gennaio del periodico "The World" di Glasgow, si legge che vi sono circa 600 giuristi nazisti in attività di servizio nei tribunali superiori della Germania Occidentale governata dal clericale Adenauer.

Durante la dittatura di Hitler costoro coprivano posizioni analoghe nelle "Corti Speciali" e nei "Tribunali del Popolo" che sotto il nazismo servirono fedelmente il sadismo capriccioso e fanatico dei gerarchi. Una parte di tali magistrati ha anche prestato servizio nei tribunali militari del nazismo operanti tanto all'interno della Germania che nei territori occupati durante la guerra. "Le liste particolareggiate stese da cotesti giudici da forza servivano all'esecuzione capitale di migliaia e migliaia di avversari del nazismo", aggiunge "The World" passando poi a rievocare le gesta di alcuni dei magistrati da forza nazisti riabilitati dai clericali tedeschi e dai . . . democratici delle potenze occupanti.

In capo all'elenco è il dott. Muhs, oggi Giudice della Corte provinciale di Hamm. Durante la guerra costui era giudice del Tribunale Speciale ope-

rante in Polonia e la sua specialità consisteva nel condannare a morte quei polacchi che ricoveravano bambini ebrei per sottrarli alle camere-a-gaz dei nazisti.

Segue il dott. Werner Robder, oggi consigliere presso il ministero della Giustizia dello Schleswig-Holstein. Durante la guerra costui era pubblico accusatore presso una Corte Speciale nazista sedente a Praga, nella Cecoslovacchia occupata; si conoscono almeno 28 czechi condannati a morte per le imputazioni da lui sostenute. Per converso, nel 1958, sostenne, nella Germania Occidentale, che non v'era luogo a procedere per mancanza di prove contro il generale-SS. Reinefarth noto in Polonia come il "macellaio di Varsavia".

Seguono: il dott. Breustadt che durante la guerra condannò a morte una domestica polacca perchè aveva colpito una signora nazista con una borsetta a mano; ora è procuratore della Repubblica democratica a Giessen. — Il dott. Koblstadt: il 22 luglio 1943 condannò a morte lo czecho Josef Maly perchè aveva fornito ad un ebreo una carta di identità per salvargli la vita, ora è giudice a Coblenza. — Il dott. Dammer giudice nazista a Praga durante la guerra ebbe parte nelle stragi in massa; oggi è giudice superiore a Wiedenbrueck. — Il dott. Ludwig, complice del precedente nei misfatti di Praga, è ora Procuratore della Repubblica a Dusseldorf. — Il dott. Rehder-Knospe, attuale procuratore a Mannheim, fu coi precedenti a Praga durante l'occupazione nazista. — Il dott. Ernst Kanter, primo magistrato durante l'occupazione nazista della Danimarca ebbe mano nella condanna a morte di 103 "resistenti" danesi, è ora Giudice-presidente della Terza Sezione della Suprema Corte Occidentale. . . .

Non può e non deve stupire questa caricatura di denazificazione della Germania, che non è e non poteva essere migliore della sfascistizzazione dello stato italiano. Come in Italia, il partito clericale, oggi dominante, è stato sempre instigatore e complice del nazifascismo; ed il capo della politica estera degli Stati Uniti — che avrebbe dovuto essere l'ispiratore massimo della democratizzazione dell'Europa liberata, è stato sempre (e sempre è rimasto, in fondo) l'avvocato americano del fascismo italiano, del nazismo tedesco, del falangismo spagnolo . . . e della forza assolutista in tutto il mondo.

Primi passi

La dittatura cesarea di de Gaulle ha sferrato il primo colpo nel campo politico — dopo le misure economiche e finanziarie di preteso carattere tecnico — ordinando la soppressione del cosiddetto Partito Nazionalista e l'arresto di otto dei suoi dirigenti.

Cotesto sedicente Partito Nazionalista fece la sua apparizione in occasione degli intrighi e delle cospirazioni dello scorso maggio in Francia ed ha caratteri nettamente fascisti, imperialisti, antisemiti. Si potrebbe dire il partito di . . . Mussi! Per i suoi componenti, non solo la Quarta Repubblica era incamminata sulla via del tradimento e della perdizione, ma anche de Gaulle è da diffidare in quanto che sta proprio meditando la "vendita dell'Algeria" . . . agli algerini; ed una delle clausole del loro programma preconizza: "Non la separazione della chiesa dallo stato — bensì la separazione dello stato dalla sinagoga". Il che è come dire che cotesti nazionalisti francesi hanno dello stato una concezione assolutista e confessionale di pura marca medioevale.

Non è, per conseguenza, il caso di commuoversi per gli infortuni capitati a cotesti avanzati di sacristia e di sentina. Ma non è la loro sorte quella che ci preoccupa; è invece la condotta del governo de Gaulle il quale dimostra, sopprimendoli come partito, di non sapere e di non essere preparato ad opporre ai suoi avversari altri argomenti che quelli del bavaglio, delle manette, della galera. Questo è il principio di una china che conduce direttamente all'assolutismo totalitario ed al regno dell'arbitrio. E questa è certamente cosa che deve preoccupare tutti coloro che hanno a cuore i diritti e la libertà dell'individuo.

Le nozioni ed i metodi fascisti sono certamente deplorabili e intollerabili, ma vi devono essere (in ogni caso si devono cercare) mezzi più compatibili con la libertà individuale per combatterli, altrimenti si ammette fin da principio che l'intolleranza clericale e fascista è condizione ineluttabile della convivenza umana. In pratica la soppressione della libertà di essere fascisti e magari antisemiti ha per corrispettivo la soppressione della libertà di essere antifascisti e magari semiti — o seguaci di qualunque altra dottrina politica o religiosa. Ridotta l'ammissibilità di una teoria qualunque o di una qualsiasi minoranza ad una questione di potere o di forza, nessuno è più sicuro della propria esistenza politica, filosofica o addirittura fisica, altrimenti che in funzione dell'indulgenza o del favore del più forte; e la norma delle relazioni sociali rimane, come fu nei tempi primitivi, la forza bruta invece della ragione umana.

Oggi il regime de Gaulle impiega la sua forza bruta contro l'opposizione del cosiddetto Partito Nazionalista francese; domani potrà impiegarla contro qualunque altra opposizione, di destra o di sinistra senz'altra giustificazione che quella del suo potere di farlo.

E, in fondo, anche questo ha una logica. Un governo che volesse veramente lasciarsi guidare dalla ragione, dovrebbe rinunciare all'esercizio del potere coercitivo delle armi . . . rischiando di essere travolto dallo scherno e dal disprezzo generale della cittadinanza.

Chi ama e rispetta il suo prossimo non cerca di governarlo.

Il bacio

Lo scorso ottobre venne alla luce un fatto curioso che ha in seguito ottenuto pubblicità internazionale.

A Monroe, nella Carolina del Nord due ragazzi negri, James Hanover Thompson di 10 anni e David Simpson di 8 anni, erano stati arrestati e chiusi in una casa di correzione perchè, giocando, uno di essi, il Thompson, aveva ricevuto un bacio da una coetanea bambina di color bianco.

L'episodio venuto in luce in un periodo di viva agitazione contro il pregiudizio di razza ebbe larga eco all'interno e all'estero dove fu generalmente interpretato come un sintomo particolarmente odioso dell'odio di razza imperversante negli Stati Uniti. I difensori dei due ragazzi messi sotto la "tutela" dello stato (in realtà imprigionati con procedimento amministrativo) ricorsero in appello ma nelle superiori giurisdizioni il provvedimento fu giudicato legittimo.

Ora, a pochi mesi di distanza, viene improvvisamente la notizia che i due fanciulli sono stati riconsegnati alle rispettive famiglie con liberazione condizionale ("The New York Times", 14-II). Ecco, pertanto, quel che è avvenuto nel frattempo.

Le due famiglie hanno dovuto allontanarsi da Monroe e andarsi a stabilire a Charlotte, N. C. per due ovvie ragioni: finchè fossero rimaste nel luogo del . . . bacio la liberazione dei due ragazzi sarebbe stata impossibile in quanto che la loro vita stessa sarebbe stata in pericolo in quel luogo; in secondo luogo: le famiglie stesse trovavano molto difficile rimanervi sotto la minaccia di rappresaglie al primo incidente. Per avere poi un'idea di quel che ha voluto dire per le due famiglie in questione trasferirsi da una città ad un'altra bisogna sapere che ad entrambe manca il padre, una delle madri essendo vedova, l'altra abbandonata dal marito.

Nel rimandare i due ragazzi alla custodia delle loro madri, il direttore statale delle case di correzione ha dichiarato che la liberazione era determinata dalla migliorata condizione delle loro famiglie. In realtà la si deve alla generale indignazione di una considerevole parte del pubblico statunitense e soprattutto dalle proteste ricevute dal governatore della Carolina Settentrionale e dalle rappresentanze diplomatiche degli S. U. in ogni parte del mondo. Proprio in questi giorni è pervenuta al governatore Hodges una petizione firmata da 392 allievi e 17 insegnanti della scuola Franklin D. Roosevelt di Rotterdam (Olanda), mentre un'organizzazione giovanile degli Stati del Sud, militante contro i pregiudizi di razza, aveva annunciato il piano dei suoi aderenti d'intraprendere una serie di dimostrazioni nella sede delle Nazioni Unite, a New York ("Post", 14-II).

E tutto questo in seguito ad un bacio infantile.